

1° MAGGIO 2019

La nostra Europa: lavoro, diritti, stato sociale

Le parole d'ordine che Cgil, Cisl e Uil hanno scelto quest'anno per celebrare la festa dei lavoratori.

Pensiamo che in questo titolo ci sia un po' tutto: la scelta irrinunciabile dell'Europa come cardine del futuro e la richiesta che l'Europa che conosciamo cambi e non sia semplicemente l'Europa delle banche, della finanza e dei conti, ma sia fatta di lavoro, diritti e stato sociale.

Un'Europa che offra prospettive vivibili ai giovani, pensiamo sia necessaria un'Unione nuova, forte, solidale e fondata sul lavoro.

Il lavoro negli anni della crisi ha pagato il costo più alto delle politiche europee, questo è uno dei temi principali da affrontare anche nei Paesi più ricchi.

Le differenze sono cresciute in termini salariali tra i Paesi dell'est e i paesi dell'Europa centrale, c'è ovunque un attacco alla contrattazione collettiva, ai contratti nazionali, agli elementi che permettono di avere un lavoro di qualità.

E poi c'è il grande problema del fenomeno migratorio interno.

L'Europa è attraversata da importanti spostamenti di persone che vengono dai paesi della comunità che hanno problemi nel mondo del lavoro. È una vera emergenza, che bisogna affrontare per dare una prospettiva ai giovani europei.

Lo stesso vale per le migrazioni provenienti da paesi extracomunitari, l'Europa deve avere una politica comune sulle migrazioni.

L'Italia è stata spesso lasciata da sola, ma se il nostro Paese si allea con coloro che hanno eretto muri o chiuso i confini si crea l'impossibilità di determinare una soluzione politica. Sono state fatte delle scelte prodotte dalla volontà di gridare all'emergenza-invasione, questo anche se non siamo affatto di fronte ad un'invasione, ma semplicemente alla necessità di avere delle regole che permettano di migrare. Bisogna che questi temi vengano tradotti rapidamente in direttive che determinino una politica comune sul fenomeno, accanto a una politica europea sul lavoro.

Finora quello della Commissione è stato invece un ruolo di fiancheggiamento a chi ha attaccato la contrattazione e i diritti dei lavoratori.

Uno degli elementi fondamentali della costruzione dell'Europa dei popoli fu il suo patto sociale. Negli anni della crisi, invece, **i servizi pubblici sono stati ridotti**, limitando i diritti delle persone.

Servono dunque investimenti, le risorse dedicate allo stato sociale non sono un costo da tagliare il welfare è un investimento, non una spesa.

Un altro degli obiettivi dei sindacati europei è **l'unificazione delle politiche fiscali e di quelle del lavoro**, a cominciare da un sostegno europeo a chi il lavoro lo perde.

Questa è una delle proposte che come Sindacati abbiamo costruito con Confindustria.

Serve uno strumento universale contro la disoccupazione, per proteggere i lavoratori dai processi di crisi, di riorganizzazione, dalle difficoltà che oggettivamente ci sono. Ma serve anche e soprattutto per contrastare il dumping che ormai esiste tra i lavoratori di un paese e i lavoratori di un altro.

Invece di esportare i contratti bisognerebbe andare verso un livello omogeneo e solidale dei diritti.

Un obiettivo che si accompagna alle politiche fiscali.

Le diseguaglianze in Europa sono determinate anche da un fisco disomogeneo che crea differenze fra un Paese e l'altro.

Sia il programma della Ces per le elezioni europee del 2019 che l'appello per l'Europa siglato in Italia da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria si aprono con l'invito ad andare a votare il 26 di maggio. Esercitare il proprio diritto di voto è sempre un fondamento della democrazia e non bisogna mai rinunciare a dire la propria.

In questo caso è ancora più importante, perché **siamo a un punto di svolta**. Oggi in Europa si confrontano movimenti che pensano di tornare agli antichi nazionalismi e che vedono l'Europa come una sovrastruttura inutile. Dall'altra parte ci sono invece movimenti e persone che pensano che l'Europa ci abbia garantito 70 anni di pace e di crescita. La posta in gioco, insomma, è alta.

Bisogna votare perché ci sia un parlamento europeo che continui a lavorare per un'Europa più giusta.

Si chiede quindi ai cittadini Italiani e di tutta Europa d'andare a votare alle elezioni europee per sostenere la propria idea di futuro e **difendere la democrazia, i valori europei, la crescita economica sostenibile e la giustizia sociale**.

Questo è uno dei passaggi centrali dell'**Appello unitario firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria** per una Europa delle riforme, dell'inclusione e del lavoro contro quelli che intendono mettere in discussione il progetto europeo per tornare all'isolamento degli Stati nazionali.

L'Appello è una sorta di manifesto per un'Europa del lavoro che indica quattro priorità: **“Unire persone e luoghi, dotarsi degli strumenti per competere nel nuovo contesto globale, potenziare la rete di solidarietà sociale europea, sviluppare il dialogo sociale e la contrattazione”**.

Insomma si **vuole un'Europa nuova, forte e solidale**, fondata sul lavoro, attenta alle tematiche sociali, capace di combattere le diseguaglianze e il dumping sociale, innovativa ed in grado di sostenere investimenti e innovazione.

Noi pensiamo di aver bisogno di più Europa, di un'Europa diversa da quella dell'austerità, lontana dai cittadini e dai lavoratori.

Indichiamo un'Europa capace di dare prospettive di lavoro ai giovani, aperta al mondo, fattore di stabilità e pace, che sappia accogliere. Un'Europa capace di compensare e ridurre le diversità economiche e sociali.

L'Unione Europea è stata decisiva nel rendere lo stile di vita europeo quello che è oggi.

Ha favorito un progresso economico e sociale senza precedenti con un processo di integrazione che favorisce la coesione tra Paesi e la crescita sostenibile.

Continua a garantire, nonostante i tanti problemi di ordine sociale, benefici tangibili e significativi, nella comparazione internazionale, per i cittadini, i lavoratori e le imprese in tutta Europa.

Gli interessi economici nazionali, oggi, possono essere perseguiti solo attraverso politiche europee.

Difronte a giganti economici, i Paesi europei presi singolarmente, avranno sempre minore peso politico ed economico. Si stanno affrontando enormi sfide, una globalizzazione senza regole, il risorgere di nazionalismi, tensioni internazionali, ridefinizione delle relazioni con il Regno Unito, migrazioni, disoccupazione, prospettive per il futuro dei nostri giovani, cambiamenti climatici, trasformazione digitale, crescita costante delle diseguaglianze economiche o sociali.

La risposta non è tornare in dietro, ma rilanciare l'ispirazione originaria dei Padri e delle Madri fondatrici, l'ideale degli Stati Uniti d'Europa.

Sono tempi incerti, instabili, travagliati per l'Europa e per il mondo.

Le conseguenze economiche e sociali della crisi degli anni recenti e delle politiche di rigore pesano ancora sui cittadini, sui lavoratori e sulle imprese. Quelli che intendono mettere in discussione il Progetto europeo, vogliono tornare all'isolamento degli Stati nazionali, alle barriere commerciali, ai dumping fiscali, alle guerre valutarie. Riteniamo importante che i deputati italiani che verranno eletti al Parlamento Europeo si occupino prioritariamente di unire persone e luoghi partendo da un piano straordinario per gli investimenti in infrastrutture e reti;

l'Europa si deve dotare degli strumenti per competere nel nuovo contesto globale con il completamento del mercato unico e una politica industriale europea, potenziando la rete di solidarietà sociale europea ed andando verso l'armonizzazione e la convergenza dei sistemi fiscali e dei sistemi di protezione del lavoro oltre che sviluppare il dialogo sociale e la contrattazione.

Siamo più che mai convinti che il rilancio europeo sia maturo, necessario, possibile.

L'Europa deve proseguire il processo di integrazione, deve andare avanti, completare l'Unione economica, accelerare la convergenza sui diritti e sulle tutele sociali, rafforzare la prospettiva dell'Unione politica.

Sicuramente è sbagliato pensare che le conquiste raggiunte siano sufficienti: significherebbe non comprendere le preoccupazioni, le frustrazioni, il disagio e la sofferenza sociale dei tanti milioni di europei che non sono in grado di gestire autonomamente la complessità dei nostri tempi.

Si dovrà dare voce allo slancio di partecipazione dei giovani di tutta Europa con il rinnovato impegno sull'ambiente, ormai drammaticamente ineludibile, e con un modello di crescita che restituisca ai giovani il diritto al futuro.

Con questo spirito, continueremo a contribuire ad un progetto europeo di successo e ad un'Europa unita che garantisca una crescita sostenibile ed inclusiva, un contesto di benessere per lavoratori ed imprese, proponendo iniziative che migliorino le condizioni di vita e di lavoro ed offrano un futuro migliore a tutti i cittadini italiani ed europei.

Non posso avviarmi alle conclusioni senza porre l'attenzione alle morti bianche sul lavoro, proprio un anno fa il giorno dei lavoratori poneva l'attenzione su questa tragedia.

I numeri parlano chiaro: sono ancora troppi gli infortuni e le morti sul lavoro. Un primo trimestre, quello del 2019, che issa la bandiera nera. **In Lombardia sono 16 le morti causate da infortunio sul lavoro, purtroppo la nostra provincia non ne è esente.**

“Fermiamo le morti sul lavoro”

Salute e sicurezza. Ma soprattutto prevenzione.

La risposta delle istituzioni è lenta ed insufficiente. Chiediamo di rafforzare il piano straordinario dei controlli approvato nel 2018 ma, soprattutto, chiediamo di aumentare i controlli rafforzando il personale dei servizi ispettivi.

Riteniamo inoltre scellerata e contro ogni logica le decisioni del Governo che, per tagliare il costo del lavoro, ha ridotto i premi Inail e quindi le rendite e gli indennizzi per infortuni e malattie professionali.

Le istituzioni sono fondamentali. Certo. Ma quello da cui partire è un dialogo con le imprese. **Molte aziende non si fanno scrupoli ad evadere le norme di sicurezza.** Questo fenomeno, probabilmente, è dato dalla volontà di maggior competitività che i datori di lavoro vogliono raggiungere riducendo i costi proprio sulla prevenzione e sulla sicurezza. Ragione per la quale aumentano i carichi di lavoro e trascurano le norme di sicurezza. Tutto questo attraverso una certa leggerezza ed irresponsabilità, **il cui costo maggiore è proprio la vita dei lavoratori.**

Si deve interrompere questa escalation di morti ed infortuni e per poterlo fare occorre prima di tutto trasmettere cultura ed interrompere una volta per tutte i comportamenti errati delle aziende.

Collegandomi al titolo di quest'anno del 1 Maggio, l'Europa, non posso non sottolineare che purtroppo anche nel nostro Continente la situazione non è migliore, **quasi 200mila persone, secondo i dati ufficiali, muoiono ogni anno in Europa per malattie professionali o incidenti sul lavoro.**

A fronte di questi numeri e della consapevolezza che “ogni morte sul lavoro colpisce non solo la vittima diretta, ma tutta la sua famiglia”, il sindacato europeo, ha lanciato **una campagna di sensibilizzazione rivolta all'Unione Europea**, in particolare al nuovo parlamento che sarà eletto a maggio, con la richiesta di una serie di azioni incisive e precise.

Prima di tutto si chiede di fissare un **“obiettivo zero”** per quanto riguarda i tumori professionali. Passo necessario verso questo obiettivo è quello di fissare “limiti vincolanti” all'esposizione dei lavoratori alle sostanze cancerogene.

Seconda richiesta: introdurre una direttiva sullo **stress da lavoro-correlato** che imponga agli imprenditori di adottare iniziative finalizzate ad identificare, prevenire e combattere lo stress.

La **terza richiesta** riguarda invece i **disturbi muscolo-scheletrici**, in particolare a ginocchia ed articolazioni.

Tutti assieme, lavoratori; imprenditori; amministratori e sindacalisti dovremmo ricordarci ogni giorno ogni minuto che “Il lavoro è guadagnarsi da vivere, non può essere causa di morte”.

Per ultimo ma non come ultimo, lasciatemi il riferimento alla nostra grande COSTITUZIONE..... In quel primo Articolo.....dove vengono praticamente riassunte tutte le festività della nostra Repubblica.....

l'Italia (17 marzo) è ***una Repubblica*** (2 giugno) ***democratica*** (25 aprile) ***fondata sul lavoro*** (1 maggio)

Vale la pena ricordare che il Primo maggio, diversamente dalle altre festività, è l'unica la cui titolarità non appartiene in modo diretto allo Stato, ad alcuno Stato, ma ai lavoratori.

Questa festa appartiene interamente ai lavoratori, di tutto il mondo. Questo vale per sottolineare che qualunque sia il regime, qualunque sia il colore del governo, qualunque sia il momento politico interno, per un giorno il mondo ricorda chi lo fa andare avanti nella quotidianità dello sforzo materiale, intellettuale o spirituale.

Dire che la festività appartiene ai lavoratori e non agli Stati significa anche accettare che la titolarità sia delle organizzazioni che rappresentano e tutelano i lavoratori.

Questo è un passaggio – di questi tempi – forse un po' forte, eppure la difesa dei lavoratori non l'ha fatta qualche entità strana e astratta ma umanissime unioni di persone che lavorano, dai sindacati alle associazioni, e che in qualche caso hanno pure versato sangue.

Proprio per questo esistono le organizzazioni sindacali e le associazioni di lavoratori: per tutelare i tanti "uno" deboli o più deboli che si preparano a lavorare, che lavorano, che perdono il lavoro o che non lavorano più, ma che messi tutti insieme fanno un grande Uno.

Con questa consapevolezza festeggiamo l'Uno maggio, ricordando che – diversamente da quanto accadde all'Assemblea costituente – stavolta possiamo dire che:

la sovranità appartiene *ai lavoratori*, liberi di organizzarsi.

Buon 1° Maggio a tutti.....